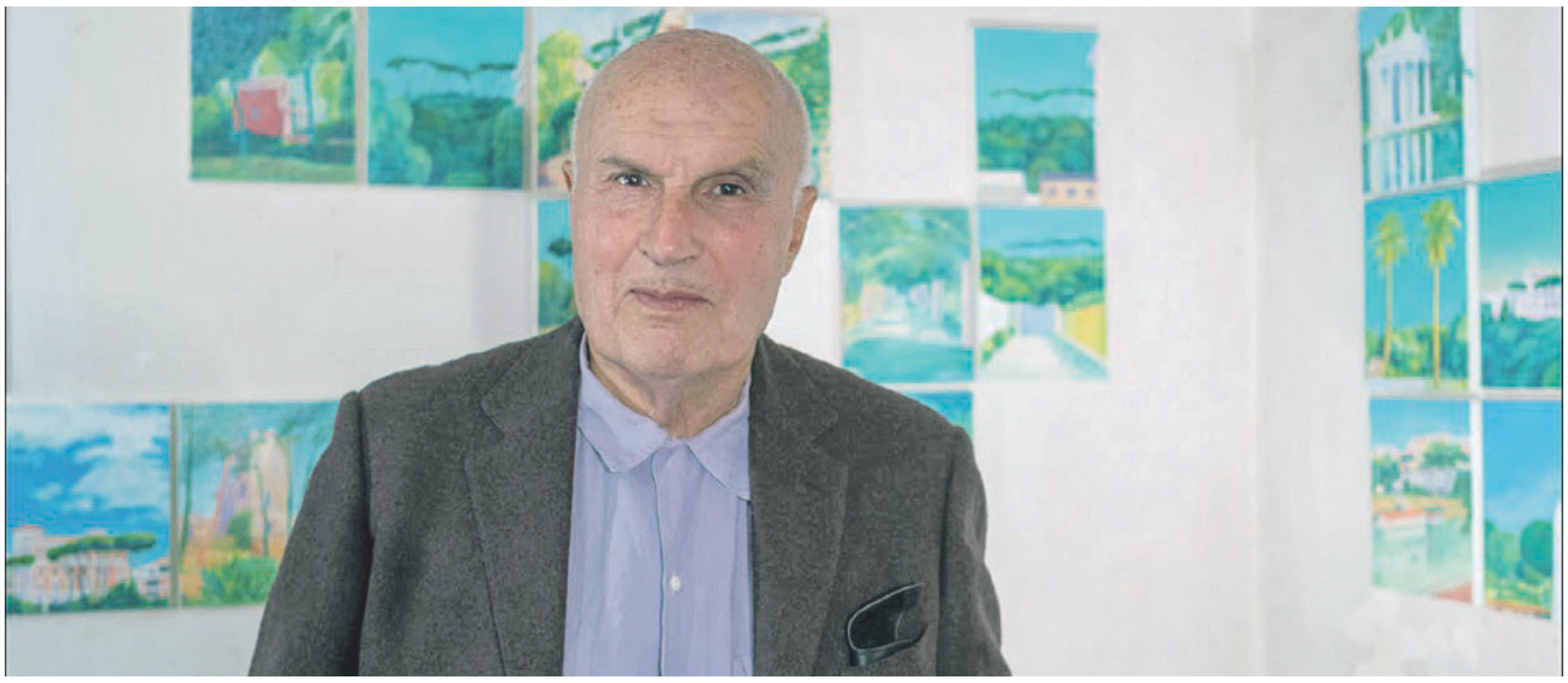

Artisti tra i pini di Villa Strohl Fern

Con il suo libretto di versi, "Frottole", Duccio Trombadori richiama l'attenzione su un luogo di Roma, centrale per la memoria artistica e culturale italiana, che giace oggi nel degrado

SALVO GUGLIELMINO

È una vicenda emblematica, sepolta nell'oblio, che in pochi, purtroppo, conoscono. Un vecchio sito di proprietà dello Stato francese, un luogo storico che tutti dovrebbero visitare e consegnare alla memoria, giace oggi nel totale degrado e disinteresse, proprio all'interno del parco di Villa Borghese nel cuore di Roma.

Villa Strohl Fern porta il nome di un nobile alsaziano che aveva interessi artistici e talora indugiava nel mecenatismo. Non a caso, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, diversi artisti trovarono ospitalità nel piccolo edificio in stile "eclettico" che si trova al centro di un' area verde di circa 80 mila metri quadrati.

Proprio qui, in mezzo a pini secolari e piante di alloro, con una vista che spazia da Monte Mario fino alla cupola di San Pietro, ebbe lo studio, e morì nel 1961, il pittore siracusano Francesco Trombadori, uno dei maestri della "Scuola Romana", tra i pochi artisti italiani del Novecento a seguire lo sviluppo dell'arte moderna senza forzature o follie estetiche, senza tuttavia rimanere attardato su posizioni superate. Sempre misurato, composto, asciutto, "povero di parole ma ricco di contenuti", questo piccolo grande pittore proprio dalla Sicilia seppe attingere gran parte della sua purezza artistica. Due mesi prima di passare a miglior vita, nel giugno del 1961, volle tornare per l'ultima volta nella sua amata città a Siracusa. Poi all'età di 75 anni si congedò dal mondo, seduto proprio a Villa Strohl Fern, sulla sua quarantennale poltrona di vimini, dove nelle calde estati romane amava sonnecchiare. Ma l'artista di Ortigia non fu l'unico ad avere lo studio all'interno di tre distinte zone del parco di Villa Strohl.

In un edificio nel parco ebbe lo studio, e morì nel 1961, il pittore siracusano Francesco Trombadori, uno dei maestri della "Scuola Romana"

A ricordarlo è Duccio Trombadori, nipote del pittore siracusano, che nei giorni scorsi a Roma, nel cuore del Borghetto Flaminio, nella casa-baracca dove visse e operò il poeta profugo fiumano Valentino Zeichen, ha presentato venticinque sue piccole pitture rievocanti alcuni luoghi romani in cui si svolse la vita dell'amico poeta (dal Borghetto Flaminio a Piazza del Popolo, da Villa Medici al parco di Villa Strohl Fern), assieme ad un libretto di versi e prose intitolato "Frottole. I pini di Villa Strohl Fern proteggono la casa di Valentino" (editore Maretti), un titolo che richiama la "frottola" pre-rinascimentale, piccole rime improvvisate ma di un significato quasi universale.

Lo stile sobrio di dipingere di Duccio Trombadori ricorda molto quello del nonno Francesco, con quelle immagini sospese in un'atmosfera irreale, quasi metafisica, con tonalità che esprimono una gentilezza misteriosa. Sono piccoli squarci della città eterna che ti rimangono impressi per la silenziosa luminosità. Oltre ad essere uno dei giornalisti e critici d'arte più colti e arguti che abbia mai conosciuto (è stato un vero "maestro" per il sottoscritto), Trombadori è un appassionato custode della memoria di Villa Strohl Fern, come lo fu, per tanti anni, anche il padre Antonello, impegnati entrambi a difendere dall'abbandono un luogo centrale per la tradizione artistica e culturale romana dell'ultimo mezzo secolo.

«Nessuna amministrazione capitolina è stata in grado di opporsi o almeno di frenare l'abbandono di Villa Strohl Fern. Né la Soprintendenza ai Monumenti di Roma e del Lazio si è mai avvalsa dei suoi poteri- doveri», ha denunciato Vittorio Sgarbi in un suo appassionato scritto, commentando l'opera di Duccio Trombadori. Eppure in quel parco della villa, tra i suoi storici pini, sono passati tanti nomi eccellenti della cultura italiana come Renato Brozzi, Giuseppe Lallich, Lorenzo Guerrini, Arturo Martini e tanti altri pittori, scultori e scrittori, come il poeta austriaco Rainer Maria Rilke o Carlo Levi che vi giunse negli anni '50. La villa era stata lasciata dal proprietario allo Stato francese. Dal 1957 è stata occupata dai circa mille allievi del Liceo Chateaubriand, ma soprattutto è stato manomesso il suo aspetto paesaggistico. Sono stati cancellati gli antichi studi a lucernario, sostituiti da costruzioni abusive, campi sportivi, parcheggi, rasi al suolo alberi e piante monumentali. Senza la giusta cura, manutenzione, rispetto del passato.

Per la verità, la quarantennale battaglia della famiglia Trombadori qualche risultato positivo ha ottenuto: la casa-studio di Francesco Trombadori è stata inserita nel circuito delle abitazioni-museo d'artista di Roma ed è visitabile su prenotazione. Per iniziativa del Comune e il consenso pieno delle autorità francesi. Ma si deve fare molto di più. Ecco quindi la "missione" sociale e culturale dei deliziosi quadri e delle brevi rime illuminanti di Duccio Trombadori che vuole scuotere dal torpore il Comune di Roma e il Governo, ma soprattutto l'opinione pubblica, per ritrovare, speriamo, la dimensione perduta di Villa Strohl Fern, un luogo tanto caro anche al "maestro" siracusano, Francesco Trombadori.

FEDERAZIONE DEGLI EDITORI EUROPEI

L'assemblea nomina presidente Ricardo Franco Levi

Ricardo Franco Levi è il nuovo presidente della Federazione degli Editori Europei-Fep, dopo aver coperto negli ultimi due anni l'incarico di vicepresidente. Levi, che è presidente dell'Associazione Italiana Editori-Aie dal 2017 e commissario straordinario del governo per la partecipazione dell'Italia come ospite d'onore a Francoforte 2024, succede a Peter Kraus vom Cleff e guiderà l'associazione nei prossimi due anni.

«La libertà, di espressione e di pubblicazione, insieme alla difesa del diritto d'autore, saranno al centro del mio mandato e per questo, oggi, il mio pensiero va prima di tutti ai colleghi ucraini e a Salman Rushdie» ha detto Levi. Quinto italiano a coprire l'incarico, Levi è stato nominato oggi durante l'assemblea della Federazione nata nel gennaio del 1967 come "Groupement des éditeurs de livres de la Communauté» e che oggi raccoglie 29 associazioni nazionali di editori in Europa presenti in 28 Paesi. L'Associazione degli Editori e Librai Ucraini, Upba, è invitato speciale da marzo del 2022. Tra i primi atti della sua presidenza, Levi ha partecipato a un incontro con le associazioni dei cartai e dei tipografi per discutere del problema degli approvvigionamenti della carta e dei costi in crescita, un'emergenza a livello europeo. «La carta è un problema al centro delle preoccupazioni degli editori italiani e di tutti i Paesi europei e che chiama i governi nazionali e le istituzioni europee a intervenire - ha spiegato Levi -. La mia nomina, come quella degli italiani che mi hanno preceduto in questo incarico, tra cui mi piace ricordare Federico Motta e Ulrico Carlo Hoepli, è un riconoscimento all'importanza dell'editoria italiana, prima industria culturale nel Paese e quarta per dimensione del mercato in Europa.

IL SAGGIO

Il condottiero Tamerlano e il complesso Oriente medievale

PASQUALE ALMIRANTE

Tamerlano, nell'immaginario scolastico, è per lo più associato a quella genìa di conquistatori spietati, spesso amati dalla fortuna, che hanno assoggettato popoli e nazioni, guidati più dalla ferocia che dalla ragion di stato. Figure di condottieri controversi su cui anche la storiografia più prossima alle sue gesta geografiche non è stata mai uniforme, dipingendolo talora come stratega accorto e uomo magnanimo, talaltra come tiranno eccessivo ed efferato.

In ogni caso, riuscì a conquistare uno dei più grandi imperi della storia, i cui confini si estendevano dall'Asia centrale all'Anatolia, dall'India alla Siria, sbalordendo il mondo e pure gli studiosi moderni che di fronte a così tanta materia hanno cercato di capirne e valutarne la personalità e le gesta, il retroterra culturale e le aspirazioni, le vite vissute e quelle tramandate dalla agiografia, come accade in questo appassionante saggio di Michele Berardini, "Tamerlano. Il conquistatore della steppa che assoggettò l'Asia dando vita a una nuova civiltà", Salerno Editrice. Un'opera robusta e sapien-

te nella quale la scrupolosa e dettagliata biografia del "Signore della Congiunzione astrale", di Timur, com'era il suo vero nome, viene delineata partendo dalla riesumazione del suo corpo nel 1941 per arrivare a conclusioni per molti versi inedite, considerata la problematicità delle fonti e la complessità della sua figura, ma passando in rassegna le fonti e le testimonianze più antiche.

Nato nei pressi di Samarcanda nel 1336, per un quarto di secolo non smise mai di guerreggiare, secondo un progetto politico che il libro di Bernardini esamina con attenzione, studiandone sia il temerario condottiero, sia l'uomo ossessionato dalla successione al suo impero e da una famiglia non del tutto pacifica. Ma oltre a essere questo libro uno straordinario spaccato dell'Oriente medievale, è anche un modo per conoscere il mondo di Tamerlano, quello truce e remoto, ma anche raffinato e complesso nel quale si delineano la cultura turca e mongola, ma pure la penetrazione islamica in un universo ancora isolato rispetto allOoccidente in cammino per il Rinascimento. Ciò nonostante Timur riuscì a colpire la fantasia di personalità come Machiavelli e Goethe e perfino artisti come Händel e Vivaldi, confermando così il fascino del personaggio che ora appare nella sua più completa rappresentazione.